



Roma, l'altra economia al controvertice

■ In concomitanza con il Vertice Fao i movimenti e le organizzazioni della società civile organizzano alla «Città dell'altra economia» a Testaccio un Forum parallelo «Sovranità alimentare alla gente, ora». 600 delegati, in larga parte donne, provenienti

dagli angoli più dimenticati della terra. Temi cruciali, la deforestazione, l'uso delle sementi ogm, le grandi colture per produrre biocarburanti, la privatizzazione dell'acqua, i grandi allevamenti e la piscicoltura... Sotto accusa i paesi ricchi che hanno importato scelte dissennate anche ai piccoli agricoltori. Si lavora in gruppi, poi assemblee plenarie per dichiarazione finale.



Una fotografa islamica

Banca islamica alla Fao un miliardo di dollari

Serviranno per progetti di cooperazione nei paesi musulmani nei prossimi tre anni
Diouf: fondamentali gli aiuti ai contadini poveri

Arriva dalla Banca Islamica di Sviluppo un miliardo di dollari alla Fao per progetti comuni nei paesi musulmani. È il segno dell'ascesa della finanza fedele alla sharia e delle nuove alleanze, necessarie, della Fao.

RACHELE GONNELLI

rgonnelli@unita.it

Un assegno da un miliardo di dollari, ieri il direttore della Fao Jacques Diouf l'ha ottenuto. L'ha staccato per lui Ahmad Mohamed Ali, presidente della Banca Islamica di Sviluppo, che da Jeddah in Arabia Saudita raccoglie fondi nei paesi musulmani e li utilizza, per promuovere e finanziare progetti di sviluppo nei 55 paesi membri: dall'Afghanistan al Mozambico, dall'Albania al Turkmenistan, dall'Iran alla Turchia. Indirizza e supporta governi, fa cooperazione, amministra trust fund, cioè fondi fiduciari finalizzati. Sempre in stretta osservanza dei principi mutualistici e di solidarietà musulmana oltre che in rigida conformità con la sharia, la legge coranica. Quest'unico soccorso alla Fao, in

assenza dei Grandi, sembra proprio il simbolo dell'exploit della finanza islamica, ormai alla conquista di fette consistenti del mercato finanziario anche occidentale in virtù dei requisiti di «non tossicità» delle operazioni - niente proventi da droga, alcol e pornografia, niente tassi di usura o speculazioni - e delle evidenti capacità di raccolta capillare nel miliardo e mezzo di musulmani sparsi nel mondo, dei quali solo 300 milioni vivono nei paesi arabi. Si calcola che le varie istituzioni finanziarie islamiche valgano ormai mille miliardi di dollari, l'1 per cento del gigantesco mercato mondiale. Ma sono in rapida ascesa.

IL CAMBIO DI STRATEGIA

Il senegalese Jacques Diouf, che come musulmano è vicino alla cultura mistica del muridismo, certo non ha avuto difficoltà ad accettare l'accordo di partnership con la Banca Islamica di Sviluppo. Resta il segnale di un nuovo sentiero che, in assenza di accompagnatori diversi, Diouf ha intrapreso sul finire del suo terzo mandato di direttore generale della Fao, ruolo che ricopre dal '93 e che scadrà nel 2012. Non è l'unica nuova

I numeri della malnutrizione



strada. Rispetto alla rigida impostazione del colosso Fao, questo vertice in corso a Roma segna una svolta netta di strategia.

Dall'aiuto inteso come elargizione dello stato donatore che attraverso le organizzazioni Onu e lo stato beneficiario dovrebbe arrivare al «fruitore finale», in questo caso l'affamato, si passa ad una logica di aiuti allo sviluppo attraverso investimenti. E in particolare si individua nella agricoltura locale dei piccoli appezzamenti e delle microfattorie, il fattore che, debitamente aiutato, dovrebbe moltiplicare le coltivazioni e gli approvvigionamenti locali.

Questa è una strategia mutuata da un'altra grande agenzia Onu, l'Ifad, il Fondo Internazionale per lo Sviluppo Agricolo. Il nuovo approccio, che lega Diouf più al nigeriano direttore dell'Ifad Kanayo Nwanze che al direttore esecutivo del World Food Programme, l'americana Josette Sheeran - entrambi lo accompagneranno oggi nell'apertura del vertice - recepisce le molte critiche, che arrivano ormai anche dai più importanti economisti sudafricani come Mbeki, sulla burocraticità e inefficienza degli aiuti tradizionalmente intesi, spesso fagocitati dalla corruzione diffusissima nei paesi africani